

Nord/Sud La questione meridionale con antiche e nuove interpretazioni

Tra coloni, lazzaroni e terzomondisti



ANGELO D'ORSI

«Lo Stato borghese italiano si è formato per la spinta di nuclei capitalistici dell'Italia settentrionale che volevano unificare il sistema dei rapporti di proprietà e di scambio del mercato nazionale suddiviso in una molteplicità di staterelli regionali e provinciali. Fino all'avvento della Sinistra al potere, lo Stato italiano ha dato il suffragio solo alla classe proprietaria, è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e a fuoco l'Italia meridionale e le isole, crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori salariati tentavano infamare col marchio di "briganti"».

Così Antonio Gramsci, nel 1920, sull'edizione piemontese dell'*Avanti!*, affrontava, in sintesi estrema, e certo giornalmisticamente semplificatoria, il problema della unificazione: che non fu una fusione, ma,

Già Proudhon sbottava «Finiamola con l'Italia» e Gramsci lanciava il suo j'accuse contro il feroce Stato borghese

questo lo abbiamo imparato da tempo, un'annessione del Sud da parte del Piemonte. Il tema di cui si dibatte oggi, fra

troppe parole in libertà (e molti gesti inconsulti), è se quella unificazione sia stata a somma positiva o negativa; e per quale delle «due Italie». Insomma, il Sud ci ha guadagnato? Il Nord ci ha perso? È stato il Mezzogiorno, come si sente ripetere, «la palla al piede», oppure è stata terra di conquista per i «piemontesi»?

Pullulano, prodotti dello spirito del tempo, libelli antiunitari, talora animati da nobili intenzioni di riscatto morale per il popolo meridionale; ma nulla di nuovo sotto il sole, se facciamo caso, per esempio, a quanto scriveva, tra il 1862 e il 1864, il teorico socialista francese Proudhon, il quale criticava l'appena raggiunta unità, affermando che l'Italia era e sarebbe rimasta divisa, per la sua storia così frammentata: al più si sarebbe potuto pensare a una situazione federativa, ma ormai era tardi, e «dopo un letargo di tre secoli», il Paese non aveva energie sufficienti, e allora, «Finiamola con l'Italia. Che venga cancellata dal novero delle potenze e delle nazionalità».

Facciamo un salto di un secolo e mezzo, e arriviamo al semiconosciuto Nicola Zitara, esponente di quella intellettualità meridionale, appartata quanto operosa, un giornalista con vivo senso della storia, mancato sul finire del 2010. Ora si ripubblica il suo piccolo «classico», che nel sottotitolo

parla senza infingimenti di «Nascita di una colonia». Se Proudhon riteneva che l'Italia fosse un'invenzione, per Zita-

ra (si parva licet) è il Mezzogiorno l'invenzione (e qui mi riferisco alla ponderosa opera di cui l'autore non ha potuto vedere la pubblicazione), e dunque la Questione Meridionale è stata creata dal Settentrione che, co-

Per Zitara, il Meridione inventato e sfruttato dai «toscopadani» potrà liberarsi solo in un'ottica internazionale

me afferma l'autore, se si guarda alle campagne, non stava certo meglio: *L'albero degli zoccoli*, il bel film di Ermanno Olmi, ritrae un quadro desolante, ambientato nella Bassa Padana! Ciò che Zitara cerca di far emergere dalle sue ricerche è che il Sud ha pagato, in termini di sviluppo frenato e di ricchezza sottratta, un prezzo elevato a beneficio della «Toscopadana»: dico «cerca di far emergere» perché il suo è un classico lavoro a tesi. Ciononostante, le osservazioni e i dati forniti sono degni di attenzione, e l'autore fa capire chiaramente di non essere antiunitario, come Proudhon o i nuovi paladini di un Nord operoso appesantito da un Sud popolato di lazzaroni, che passa-

no «la loro giornata a rubacchiare e a godersi il sole con una chitarra in mano».

Polemiche a parte, Zitara antigramscianamente ritiene che Nord e Sud siano inconciliabili, non solo perché l'uno colonizza e opprime l'altro, ma per le loro caratteristiche storiche, sociali, economiche; il rapporto è e rimane quello tra nazione sfruttatrice e colonia: il Sud non è Italia, è «terzo mondo» sottoposto a saccheggio permanente, e non sarà certo il proletariato urbano del Nord («asservito al capitalismo») a salvarlo, ma solo l'inserimento in un moto internazionale di liberazione adottando precisamente l'ottica terzomondista.

Ottica originale, per la lettura del Sud, almeno in parte, ma siamo convinti che sia la più idonea a capire, o, come invitava Gramsci, a «spiegare» la questione meridionale? Che va collocata come ogni problema storico in un quadro ampio di riferimento e di contesto, il che si può fare, per esempio, con l'agile libro di Salvatore Lupo, *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913* (Laterza) che rende il quadro, come tutti i lavori di questo storico (siciliano, mentre Zitara è calabrese), problematico, e ci mostra sì due Italie, ma in un contesto di più Italie, diverse per economia e cultura, e tutte distanti dagli standard dell'Europa avanzata. Che sembra essere ancora il problema odierno.



«Il brigante Tinna», immagine tratta da «Lo stivale di Garibaldi»

- Nicola Zitara
- **L'INVENZIONE DEL MEZZO-GIORNO. Una storia finanziaria**
- Jaca Book, pp. 479, €32
- **L'UNITÀ D'ITALIA**
- Jaca Book, pp. 153, €16
- **Antonio Gramsci**
- **IL RISORGIMENTO**
- **E L'UNITÀ D'ITALIA**
- Donzelli, pp. 203, €9,50
- **Pierre-Joseph Proudhon**
- **CONTRO L'UNITÀ D'ITALIA**
- Miraggi, pp. 122, €16

